

# UN SACCHETTO DI BIGLIE

*Illustrazioni*  
di GIOVANNI SCARDUELLI



# JOSEPH JOFFO

BUR *memoria*  
Rizzoli

# JOSEPH JOFFO

## UN SACCHETTO DI BIGLIE

Illustrazioni di GIOVANNI SCARDUELLI

Traduzione di MARINA VALENTE

BUR *memoria*  
Rizzoli

Pubblicato per

**BUR**  
Rizzoli

Titolo originale: *Un sac de billes*

© 1973 Editions Jean-Claude Lattès, Paris

© 1976, 1977, 1989 R.C.S. Rizzoli Libri S.p.A., Milano

© 1994 R.C.S. Libri & Grandi Opere S.p.A., Milano

© 1997 RCS Libri S.p.A., Milano

© 2021 Mondadori Libri S.p.A., Milano sulla presente edizione

Traduzione di Marina Valente  
Illustrazioni di Giovanni Scarduelli

Prima edizione BUR memoria: gennaio 2021

ISBN 978-88-17-15439-0

Redazione e impaginazione: studio pym, Milano

*Seguici su:*

[www.rizzolilibri.it](http://www.rizzolilibri.it)

 [/RizzoliLibri](https://www.facebook.com/RizzoliLibri)

 [@BUR\\_Rizzoli](https://twitter.com/BUR_Rizzoli)

 [@rizzolilibri](https://www.instagram.com/rizzolilibri)

*Alla mia famiglia*



## PROLOGO

Questo libro non è opera di uno storico. È attraverso i miei ricordi di bambino di dieci anni che ho raccontato la mia avventura ai tempi dell'occupazione.

Sono passati trent'anni. La memoria e l'oblio possono aver trasformato qualche infimo dettaglio. Ma l'essenziale c'è, nella sua autenticità, nella sua tenerezza, la sua ridicolaggine e l'angoscia vissuta.

Per non urtare suscettibilità, numerosi nomi di persone che attraversano questo racconto sono stati trasformati. Racconto che narra la storia di due bambini in un universo di crudeltà, di assurdità e anche, talvolta, di aiuti del tutto inattesi.



## CAPITOLO UNO

Faccio rotolare la biglia tra le dita, in fondo alla tasca. È la mia preferita, l'ho sempre con me. E la cosa strana è che si tratta della più ordinaria di tutte: niente a che vedere con le agate o con quelle grosse di piombo che ammiro nella vetrina di papà Ruben, all'angolo della rue Ramey; è una biglia di terracotta con la vernice scheggiata che crea sulla sua superficie delle asperità, dei disegni, come il mappamondo che abbiamo in classe, in piccolo.

Mi piace, è bello avere la Terra in tasca, con le montagne, i mari e tutto.

Sono un gigante e porto su di me tutti i pianeti.

«E allora, accidenti, ti decidi?»

Maurice aspetta, seduto sul marciapiede proprio davanti alla salumeria. Come sempre ha i calzini a fisarmonica, come dice papà.

Tra le sue gambe c'è il mucchietto di quattro biglie: una in cima alle altre tre disposte a triangolo.

Sulla soglia della porta, Mémé Epstein ci guarda. È una vecchia bulgara tutta grinzosa, ha più rughe di

quanto sia lecito. Stranamente ha conservato il colorito da cuoio che il vento delle grandi steppe dà al viso, e là, in quel vano di porta, sulla seggiola impagliata, è un frammento vivo del mondo balcanico che il cielo grigio della porta Clignancourt non riesce ad appannare.

Sta lì ogni giorno e sorride ai bambini che se ne tornano da scuola.

Si racconta che è fuggita a piedi attraverso l'Europa, di pogrom in pogrom, per approdare in quest'angolo del XVIII distretto dove ha ritrovato i fuggiaschi dell'est: russi, rumeni, cechi, compagni di Trotzky, intellettuali, artigiani. Sta lì da vent'anni e i ricordi si devono essere appannati anche se il colore della fronte e delle guance non è mutato.

Ride vedendomi incerto. Passa le mani sulla tela logora del suo grembiule nero quanto il mio; a quei tempi tutti gli scolari erano in nero, un'infanzia in lutto stretto, era una premonizione del 1941.

«Dio mio, cosa aspetti?»

Certo che esito! È furbo, Maurice, ho già tirato sette volte e ho sempre mancato. Con quel che si è incamerato, gli sono venute le tasche come due palloni. Riesce a stento a camminare, gronda biglie e a me resta solo l'ultima, la preferita.

Maurice protesta: «Non voglio mica restare col sedere per terra fino a domani...».

Mi decido.

Nel cavo della mia mano la biglia tremola. Tiro con gli occhi ben aperti. Di lato.



Ecco fatto, non c'è stato miracolo. Adesso bisogna tornare a casa.

La salumeria Goldenberg ha uno strano aspetto, sembra un acquario, le facciate della rue Marcadet ondeggiavano.

Giro la testa a sinistra perché Maurice è alla mia destra e così non mi vede piangere.